

Festa cortigiana e autocelebrazione aristocratica nel "Trionfo Tridentino" di Leonardo Colombino

Patrizia Cordin

Introduzione*

Il testo che costituisce il tema di questo saggio è la cronaca puntuale di una festa svoltasi a Trento nel 1547. Il breve poema, sebbene opera di un autore minore i cui versi non si distinguono certo per valore poetico e originalità, risulta – oltre che documento rilevante per la storia letteraria e linguistica del Trentino – di un certo interesse anche per il quadro in esso tratteggiato dell'aristocrazia locale del tempo, la quale nella festa trionfale pare trovare un'occasione importante di autocelebrazione e di riconoscimento pubblico.

La festa del *Trionfo*, il cui nome è dovuto alla rappresentazione dei tarocchi personificati che ne costituisce la parte centrale, è infatti per alcuni tratti unica tra le numerose celebrazioni tridentine dell'epoca conciliare. Rispetto alle altre feste clesiane e madruzziane,¹ la nostra si distingue principalmente per il ruolo centrale svolto dalla nobiltà trentina, che sola funge da pubblico e da protagonista di una celebrazione alla quale non partecipano notabili esterni. In particolare, è il patriziato cittadino che coglie l'occasione festosa per mostrare pubblicamente di aver raggiunto il reddito, la condizione e la considerazione sociale che autorizzano l'appartenenza al ceto dominante.

* Utilizzerò nelle annotazioni bibliografiche l'abbreviazione BCTn per riferirmi alla Biblioteca Comunale di Trento, e BFTn in riferimento alla Biblioteca dei padri francescani di Trento.

1 Sulle feste tridentine cfr. in particolare W. BELLI, *L'Adige festante: l'effimero a Trento al tempo dei Madruzzo*, in: L. DAL PRA (a cura di), *I Madruzzo e l'Europa*, Milano 1993, pp. 455–462, e B. SANGUANNINI, *Il teatro della festa*, in: P. PRODI (a cura di), *Bernardo Clesio e il suo tempo*, Roma 1987, pp. 533–584. Come mostrano con chiarezza i due autori, il secolo di dominazione madruzziana è per Trento l'età della festa: la città, che si trova in una posizione di passaggio tra il mondo italiano e quello tedesco, diventa centro dell'attenzione internazionale all'epoca del Concilio, e si trova ad ospitare con grande pompa sovrani, principi e legati pontifici. Nella sola prima metà del Cinquecento si ricorda circa una decina di feste particolarmente sontuose. A parte la cerimonia di possesso di Bernardo Clesio del 1514, in cui la città fa atto di sottomissione al principe vescovo, gli altri festeggiamenti si raggruppano tutti nell'ultima decade della prima metà del secolo. Memorabili risultano le cerimonie per festeggiare ospiti illustri o per celebrare eventi importanti, come quelle organizzate nel 1541 per l'arrivo a Trento di Carlo V, nel 1542 per la cerimonia di possesso di Cristoforo Madruzzo, nel 1545 per accogliere Alessandro Farnese ed Emanuele Filiberto di Savoia, ancora nel 1545 per celebrare la nascita di Carlo, figlio di Filippo di Spagna, nel 1547 per la vittoria di Mühlberg, nel 1548 per Massimiliano, giunto a Trento prima di raggiungere la Spagna per il suo matrimonio, nel 1549 e nel 1551 per il passaggio trentino dell'infante Filippo, all'andata e al ritorno del suo viaggio sino a Bruxelles.

In questa prospettiva, la festa tridentina viene percepita come il luogo cortigiano della legittimazione di una nuova aristocrazia. Del resto, anche altrove, in numerose città dell'Italia settentrionale, i gruppi socialmente più elevati che non hanno spazio per il proprio riconoscimento negli organi consiliari cittadini,² trovano nella corte e nelle sue manifestazioni artistiche, culturali, e in maniera tutt'altro che insignificante nelle sue rappresentazioni rituali e mondane, il passaggio obbligato attraverso il quale diventa possibile vedere riconosciuta la propria posizione emergente e di potere nella società urbana.³

La cronaca "festosa" di un notaio, poeta di corte

Composto nel 1547, il *Trionfo tridentino* è un'opera in versi che descrive con dovizia di particolari i festeggiamenti organizzati dal principe vescovo Cristoforo Madruzzo per celebrare la vittoria di Carlo V a Mühlberg sui protestanti.⁴ L'autore del poemetto è Leonardo Colombino,⁵ un'interessante figura di notaio trentino del Cinquecento, noto soprattutto per le sue idee eretiche.⁶ Di lui ci restano, oltre alle lettere, agli atti notarili arricchiti di numerose glosse, e alla trascrizione delle sue dichiarazioni in occasione di ben due processi nei quali figura come imputato per eresia, le ottanta ot-

- 2 Vari studi riferiscono a questo proposito sulla situazione nelle diverse città italiane. In particolare, per le città venete cfr. J. GRUBB, *Patriziato, nobiltà, legittimazione*. Con particolare riguardo al veneto, in: G. ORTALLI/M. KNAPTON (a cura di), *Istituzioni, società e potere nella marca trevigiana e veronese (secoli XIII–XIV)*. Sulle tracce di G. B. Verci, Roma 1988, pp. 235–251; J. GRUBB, *Firstborn of Venice*. Vicenza in the Early Renaissance State, Baltimore 1988, specialmente pp. 47–98; M. BERENGO, *Patriziato e nobiltà*. Il caso veronese, in: *Rivista Storica Italiana* 87 (1975), pp. 493–517. Inoltre, sui consigli cittadini nel Veneto cfr. A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari 1964; F. VENDRAMINI, *Tensioni politiche nella società bellunese della prima metà del '500*, Belluno 1974; G. COZZAZZOL, *Una fallita riforma del Consiglio di Feltre nel '500*, in: *Rivista bellunese* 6 (1975), pp. 287–299.
- 3 Cfr., per esempio, la situazione mantovana descritta da D. FERRARI, *La famiglia Arrigoni tra città e corte gonzaghesca*, in: C. MOZZARELLI (a cura di), *"Familia" del principe e famiglia aristocratica* 2, Roma 1988, pp. 471–485.
- 4 I festeggiamenti, da quanto si legge nelle stanze quinta e sesta, si svolsero il 3 maggio 1547 ("E 'l trionfo ch'io dico, tanto adorno, di maggio celebrossi il terzo giorno. Passati li trecento e nove lustri dopo il virgineo parto, il secondo anno"). Come osserva giustamente P. MARSILLI, *Il trionfo di tarocchi di Cristoforo Madruzzo*, in: *Uomo città territorio* 1994, pp. 35, il tempo per la preparazione della festa fu veramente ridottissimo, di certo inferiore ai dieci giorni, poiché la vittoria di Mühlberg avvenne il 24 aprile dello stesso anno. In ragione di ciò, Marsilli ipotizza che il Trionfo fosse stato organizzato come momento di festa prima della vittoria di Carlo V, e che questa offrisse semplicemente una buona occasione per i festeggiamenti, comunque programmati allo scopo di esaltare la magnificenza della corte tridentina, soprattutto agli occhi del partito anti-imperiale, che nello stesso anno era riuscito a far trasferire il Concilio a Bologna.
- 5 Mantengo il nome in volgare con il suffisso singolare, accogliendolo dalla letteratura sul tema. La firma del nostro autore, in realtà, è sempre in latino (*Leonardus Colombinus*). Solo in una recente tesi di laurea (O. BOLOGNESE, *Il Trionfo Tridentino di Leonardo Colombini*, Trento 1992/93) è stata proposta la traduzione italiana con suffisso plurale, *Colombini*.
- 6 Leonardo Colombino nasce a Terlago nel 1524 e muore a Pergine nel 1600. Altre notizie biografiche sul nostro autore si trovano in F. M. CASTELLI TERLAGO, *Leonardo Colombino*, estratto da: *Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati* 7 (1954).

tave del *Trionfo tridentino*, l'unica opera poetica composta, o almeno l'unica a noi pervenuta.⁷

Per la materia trattata, così come per alcune caratteristiche stilistiche, il *Trionfo* si inserisce a pieno titolo in quella diffusa produzione libellistica di un genere nuovo, volto a descrivere nei più minuti particolari i contenuti dei festeggiamenti e dei trionfi che numerosi tra Cinque e Seicento ebbero luogo nelle corti d'Italia e d'Europa.⁸ Anche il poemetto trentino infatti si presenta come cronaca puntuale di una festa cortigiana, e insieme come occasione di celebrazione del principe promotore della festa e dell'aristocrazia invitata. Prima di tutto è al principe, figura al vertice della piramide gerarchica, al di sopra di tutti, che va l'encomio entusiasta, persino adulatorio, del Colombino espresso in vari punti del testo; è riferita al cardinale Cristoforo, ad esempio, la settima stanza:

E s'odon più d'una sonora trómba
cantar sue lode con accenti tali,
che fien constretti i spirti a uscir di tomba,
non che vengan li ucelli e li animali,
come già a Orfeo (...),⁹

mentre nella quarantasettesima stanza la lode, che si estende ora a tutta la famiglia, è dedicata all'insuperabile bellezza delle dame Madruz-

7 Il manoscritto, probabilmente autografo, è conservato alla BFTn, ms. 49. La prima edizione integrale appare soltanto a più di tre secoli di distanza a cura di P. LARCHER, *Il trionfo tridentino di Leonardo Colombino*, Trento 1858, che assai liberamente lo rielabora e ammoderna per rendere l'opera di più facile lettura. L'edizione fedele all'originale si trova in S. DEVIGILI, *Il trionfo tridentino di Leonardo Colombino*, tesi di laurea, Verona 1972, a cui rimando per un interessante e puntuale confronto tra l'edizione ottocentesca e il manoscritto autografo. Nel testo cinquecentesco si ritrovano ben leggibili tutti quei caratteri linguistici di impronta settentrionale che l'edizione del Larcher aveva volutamente cancellato, come la frequente semplificazione delle consonanti geminate (*apresso, avien, scioco, penello, ochi, legiadro, ucelli, aviso, improvviso, capel, aлови, tapeti, abonda, machia, specchio, vecchio, ricche, veluti, garule, fredì, boca, ale-grezze*), la trasformazione in *ss* della consonante *sc* (*lassi* "lasci" e *prossenio*), la sonorizzazione delle consonanti occlusive intervocaliche (*maridate*); nel vocalismo si nota l'assenza di anafonesi, come mostrano *gionta, gionte, longi, gionsero* e la frequente sostituzione delle atone *i* con *e*, e con *a*, *u* con *o*, come in *arteglierie, rebelle, Geneva, retrosa, soperbi, romor, Margarita, maraviglie*. Tra i fenomeni morfologici segnaliamo la forma *gli* per il pronome dativo estesa anche al femminile e al plurale (*il palesargli mille mie ragioni, vedergli il fine, gli vien drieto*), e l'estensione del possessivo *suo a loro* come in (*sue beltà*); nei verbi si registrano diverse forme locali come *arien* "avrebbero", *daria* "darebbe", *vedin* "vedano". Non è esente dai condizionamenti del dialetto la sintassi, come mostrano soprattutto le frasi subordinate introdotte da congiunzione interrogativa seguita da *che*: *quando che le cinque volse, dove che nasce il castaglio lavacro*. Infine nel lessico si registrano alcuni termini di chiara derivazione dialettale come *pretre, moschette, terochi, zocbe, barette, incolorite, todesche*, anche se sono soprattutto la toponomastica e l'onomastica a mantenere tratti fonetici locali, come bene mostrano le stanze 51–54 riportate più oltre nel testo.

8 Cfr. R. STRONG, *Arte e potere. Le feste del Rinascimento 1450–1650*, Milano 1987 e B. MITCHELL, *Italian Civic Pageantry in the High Renaissance*, Firenze 1989.

9 La citazione, come tutte le successive, è tratta dall'edizione proposta in BOLOGNESE, *Trionfo*.

zo, in particolare alle sorelle e alla cognata del principe vescovo, presenti alla festa:

Qual Parrasio, qual Zeusi, Neacle o Fidia,
Protogene, Lisippo, qual Apelle,
Timante, o successor suo, per invidia,
per premio o per amor donne sì belle
mai pinser, a cui tutto il mondo invidia?
De' quali una è cognata e tre sorelle
dil mio Signor, che al mondo ha fama tale
per cui Madruzio sempre fia immortale.

L'elogio culmina quindi nella ottantesima stanza, dove tocca tutta la dinastia:

E, acciò sia il secol aureo e posti al fondo
i "vicii", credo questi semidei
Madruzii sien predestinati al mondo
per general concilio de li dei (...).¹⁰

10 Bastano i pochi versi riportati a mostrare la compresenza nel testo di elementi linguistici dialettali e letterari. Infatti, nonostante la regionalità dei numerosi esempi riportati nella nota 4, nel *Trionfo* risulta evidente uno sforzo di nobilitazione e generalizzazione della lingua rispetto all'uso locale: l'autore accoglie elementi latini e toscani, accanto alle forme dialettali più tenaci, cosicché l'opera risulta un chiaro esempio di scrittura settentrionale di *koiné*. Leggiamo dunque nel testo numerosi latinismi: *strata, ancille, contemplo, exempli, suavi, gaudi, copia, imago, magna, ridutte, clade, aurea, lice, speme, lauro, templi, ripa, pondo*. L'influsso della lingua letteraria si manifesta soprattutto nella volontà di eliminare i fenomeni più locali; troviamo, ad esempio, assai diffusa la presenza delle consonanti geminate, anche in forme ipercorrette (*aiuto, convitto, invitto, stupitto, preggio, Mottor, coccenti, dissegnata, freggio, sette, damme, tamburri*); ancora per influsso del modello letterario, la forma settentrionale *de* viene corretta in *di*, tanto sistematicamente fino a comparire anche nella preposizione articolata *dil* (*dil Colombino, dil vittorioso imperatore, dil purpureo capel, dil paese, dil canto*, ecc.). Il dittongo *uo* da *o* latina è preponderante su *o*, così come il dittongo *ie* da *e* latina; ma frequenti sono anche gli ipercorrettismi come mostrano *puoco, puochi, puoi che, puoi*. Nel valutare gli elementi di nobilitazione linguistica del testo è necessario tener conto del momento in cui il *Trionfo* viene scritto: verso la metà del Cinquecento in diverse regioni d'Italia era già stato ben avviato, sotto la spinta di un'intensa attività dei grammatici, il processo di adeguamento al toscano letterario. A tale processo, il nostro testo partecipa in piccola parte, accogliendo in maniera esitante solo alcune delle nuove tendenze, si può supporre soprattutto tramite l'opera dell'Ariosto, che anche a Trento, come presso altre corti, gode evidentemente di grande fortuna, e che il nostro autore privilegia come fonte. Infatti, oltre allo schema metrico (si tratta di endecasillabi in ottave, in rima ABABABCC), il lessico, gli stilemi, i motivi rivelano con evidenza l'influsso dell'*Orlando furioso* sull'autore trentino. Sicuramente i versi del Colombino riecheggiano, oltre all'Ariosto, anche altri modelli letterari: precisi riscontri possono essere proposti con i *Trionfi* del Petrarca (troviamo, ad esempio, nella ventiduesima ottava *eccelsa impresa*, e nella trentesima *fa bel fin*), ma si hanno anche numerosi richiami alle *Stanze* del Poliziano e al *Magno Palazzo* di Andrea Mattioli. Per maggiori osservazioni sulla lingua del *Trionfo* cfr. P. CORDIN, "Il Trionfo tridentino di Leonardo Colombino", in: O. BESOMI/C. CARUSO (eds.), *Cultura popolare e cultura d'élite nell'arco alpino tra '500 e '600*, Basilea 1995, pp. 173–189, da cui questo saggio riprende diverse osservazioni e proposte.

Rispetto alla grande quantità di lodi dedicate ai Madruzzo, veramente scarsi appaiono nel poemetto i versi dedicati all'imperatore trionfante, menzionato solo nell'ottava stanza, della quale tuttavia il soggetto è ancora una volta Cristoforo Madruzzo:

O fosse per mostrar che, come ha 'l viso
sincier di fuori, ha simil dentro il cuore,
e di quanto grato a lui stato l'avisò
sia dil vittorioso imperatore
contra Gian Federico, a l'improviso
restato di la pugna perditore,
che l'imperial corona e 'l papal manto
gettar per terra s'avea dato 'l vanto.

La marginalità della figura imperiale nel testo coincide, del resto, con la reale assenza dalla città del vincitore festeggiato: tra le numerose celebrazioni tridentine degli anni del Concilio, l'evento festoso del 1547 spicca per le assenze, innanzitutto quella del personaggio celebrato, ma anche quelle di notabili non trentini, dovute probabilmente al trasferimento del Concilio da Trento a Bologna.

La festa illustrata dal nostro cronista si apre nel Magno Palazzo (la parte del castello trentino fatta erigere da Bernardo Clesio e cantata dal Mattioli¹¹), dove viene organizzato un magnifico banchetto, seguito da un concerto, che introduce la parte centrale della festa, costituita da una sfilata di dame raffiguranti le immagini dei tarocchi o "trionfi" (ed è proprio dalla sfilata "trionfale" che la composizione poetica prende il nome, con il quale, tuttavia, certamente oltre che alla personificazione dei tarocchi, l'autore vuole anche alludere all'impresa imperiale). Alla processione figurata segue una danza, e infine una rappresentazione in cinque scene, di cui solo la terza viene descritta nei particolari.¹²

Alla sera la celebrazione dentro il castello si conclude, e iniziano invece i festeggiamenti nella città, tra trombe e tamburi, spari e schioppi, archibugi e artiglierie: ma quando la festa cortigiana si tramuta in festa popolare l'opera del nostro termina. Del resto, che l'interesse del Colom-

11 P. A. MATTIOLI, *Il Magno palazzo del cardinale di Trento*, rist. Rovereto 1984.

12 Nella terza scena (probabilmente da collegare alla vittoria di Carlo V che dà occasione alla festa) si assiste all'assedio di una città e alla sua conquista, alla cui descrizione il Colombino dedica otto stanze. Delle altre scene si hanno invece pochissimi cenni; il Colombino parla di amanti, personaggi ispirati al teatro di Plauto, "Trason bravazzi e avidi gnatoni", di vecchi saggi, e di buffoni.

bino sia rivolto unicamente alla festa aristocratica, di cui il non imparziale cronista si sente pienamente parte, è espresso in chiare lettere nella cinquantacinquesima ottava, dove la separatezza tra popolo ed élite viene sottolineata in tutta la sua evidenza da enfatici contrasti:

Entrate tutte le signore belle
le porte chiuser per l'ignobil plebe,
ché ivi non han da entrar per oggi quelle
persone di natura e di ingegno ebe,
che con rastri sien use torsi la pelle,
ne le campagne al sol, in romper glebe:
ma sol signori e cavaglier divini,
con li più favoriti cittadini.

La scrittura non lascia dubbi: le porte chiuse del castello sono indici della separatezza spaziale della festa cortigiana rispetto alla festa plebea. Il pubblico festoso è diviso: fuori dalle porte la "ignobil plebe" (il "populazzo" dell'Ariosto), dipinta dal Colombino in un modo che ricorda da vicino quello usato dal Pincio nella sua cronaca sulla rivolta contadina che solo ventidue anni prima era scoppiata nel principato ("havevano gli stolti e rozzi villani sentito dalla fation luterana che molti soprastanti della chiesa eransi ingrassati...")¹³; dentro il castello, accanto ai "signori e cavaglier divini" stanno "li più favoriti cittadini".

L'estraneità dei signori, dei cavalieri e dei cittadini dal lavoro manuale, qui fortemente evidenziata, è indice non insignificante della collocazione aristocratica per il pubblico riunito nella corte del palazzo, in accordo agli enunciati dell'eredità classica, che fornisce gli strumenti concettuali per la formulazione dei criteri di nobilitazione.

Aristocrazia di contado e aristocrazia cittadina

Il pubblico dentro le mura, sebbene accomunato dall'appartenenza ad una cerchia oligarchica, non forma un insieme indistinto, ma risulta ben differenziato in due gruppi, come mostra la chiara percezione del cronachista di un'élite entro un'élite: netta risulta infatti la distinzione tra grande aristocrazia rurale e patriziato cittadino, evidente soprattutto nella descrizione dell'entrata delle dame nel giardino per assistere alla sfilata dei taroc-

¹³ G. P. PINCIO, *Annali ovvero chroniche di Trento*, cioè *Historie* contenenti le prodezze de Duci Trentini, Trento 1648.

chi. L'elenco delle invitate è dato dal Colombino nella cinquantunesima stanza, dove appare solo il nome della famiglia cui le castellane appartengono; non è quindi possibile sapere quante e quali rappresentanti femminili di un casato siano presenti alla festa, se la madre, la moglie, la sorella o la figlia del signore. E' evidente qui che non importa la singolarità della dama, ma piuttosto la sua funzione di rappresentante di una determinata famiglia. Ugualmente i cenni alla magnificenza delle vesti e degli ornamenti delle "todesche et italiane in schiere belle/vedove, maridate e alme damigelle"¹⁴ che compongono la parte femminile del pubblico festante, consoni al tono celebrativo dell'opera, suonano omaggio all'importanza della famiglia delle dame, descritte come "dil paese le più belle donne / adorne d'oro e di pompose gonne", rivestite "di le più ricche gemme e di gran preggio / che sien viste in levante o in altra parte / del mondo ...".

Le signore entrano in processione ordinata, secondo una rigida gerarchia: aprono il corteo le ospiti della festa, Catarina, Marta, Brigida e Dina, rispettivamente sorelle e cognata di Cristoforo Madruzzo ("ecco venir pompose veggio / quatro signore insieme ...")¹⁵; queste sono immediatamente seguite dalle dame rappresentanti la grande e antica nobiltà residente nei distretti feudali del principato, in gran parte di origine tedesca; ad esse succedono altre nobildonne trentine di famiglia italiana con possedimenti extra urbani:

Segue la Castellalta con le Archesche,
le signore da Cleso, Tono e Sporo,
da Perzen, da Besenno, e altre Todesche,
Formianare, Belspergare; con loro
segugon quelle da Nomi, belle e fresche
di gemme, di veluti, sette e d'oro
guarnite tutte, e quelle da Rovreto,
da Trilaco, da Riva gli vien drieto.¹⁶

14 La citazione qui riportata e quelle immediatamente successive sono tratte dalle stanze quarantaquattresima e quarantacinquesima.

15 Cit. dalla quarantacinquesima stanza.

16 Notizie sulle nobili famiglie menzionate in questa ottava, così come nelle ottave successive (52-54), e nell'elenco finale (dove si trovano i nomi delle "signore dei tarocchi"), si trovano in F. AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, Rovereto 1887; B. MALFATTI, *Libro della cittadinanza di Trento*, in: *Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino* 1 (1881/82); D. REICH, *Nobiliare trentino*, Bologna 1978; H. V. VOLTELINI, *Das welsche Südtirol (Erläuterungen zum historischen Atlas der österreichischen Alpenländer I/3)*, Wien 1919. Si vedano inoltre i manoscritti di G. G. TOVAZZI, *Familiarum tridentinum* (BCTn, ms. 172), di B. HIPPOLITI, *Historiae Tridentinae ab urbis Tridenti origine* (BCTn, ms. 20) e il *Catalogo delle famiglie nobili esistenti nella città di Trento nel 1777* (BCTn, ms. 500).

I primi casati nobiliari qui menzionati sono evidentemente quelli antichi dei Castellalto, di Telve Valsugana, dei d'Arco (cui appartiene il noto poeta Nicolò), dei Clesio (cui appartiene il principe vescovo Bernardo), dei Thun, degli Spaur; le signore "da Perzen" sono identificabili probabilmente con le rappresentanti della famiglia di Simon Botsch, in quegli anni capitano della giurisdizione di Pergine per conto di Giorgio Firmian; le signore "da Besenno" sono le rappresentanti della famiglia tirolese dei Trapp, investita dei feudi di Caldonazzo e di Beseno; "le Formianare" sono le signore dell'antico casato dei Firmian, con sede a Castel Firmiano, nei pressi di Bolzano; le Belspergare appartengono al casato tirolese dei Welsberg, dal XV secolo infeudato delle giurisdizioni di Telvana e di Primiero; da Nomi vengono le rappresentanti della famiglia Busio. Meno chiara è l'identificazione delle signore "da Rovreto, da Trilaco, da Riva", sicuramente rappresentanti dell'élite dei centri minori.¹⁷

La prima piccola schiera è immediatamente seguita da quella delle rappresentanti delle più importanti famiglie cittadine di Trento:

Vien con la Nogarolla una Orsolina
Quetta, le Ieremie, le Calapine,
le Tabarelle et Angiola Lasina,
Caterle Pava; con le Balduine
vien la bella Cazufa Catarina,
Francesca e Gasparina Calavine,
una vestita a rosso e l'altra a verde,
che in la sua primavera il tempo perde.

Sirene, Sratimpergare e Crivele,
le Costede vi son, quelle da Prato,
le Alessandrine, e son con le Antonelle
le belle figlie dil dottor Pilato,
Andriana Burlina e due sorelle
Bonine, la Pasota, a cui da lato
son quelle da le Poste e poi le Lande,
Legranza Pava a par di le Ferande.
Le Gelfe, l'Olivera e Anna Berlina,
con sua cognata Paula e le Zurlette,
le Chiusole, Roncone e la Merlina,

17 Ringrazio vivamente Marco Bellabarba, alla cui competenza e cortesia devo l'identificazione di vari personaggi e l'indicazione di alcuni indispensabili sussidi bibliografici.

le Cherubine e Graziadee discrete,
le Orevese et ogni altra cittadina
che abbi Beltade d'una in una elette;
e così tutte il bel giardin entrorno,
che'l mondo o'l ciel mai più ne ebbe un sì adorno.¹⁸

Anche in questo elenco alcuni noti casati sono immediatamente individuabili, come i Quetta, i Geremia, i Calepini, i Tabarelli, i Pava (da Povo), i Balduini, i Cazuffi, i Calavino, gli Schrottenberg, i Costede, i Crivelli, gli a Prato, gli Alessandrini (cui appartiene il famoso medico Giulio), i de Antonelli, i Pilati, i Pasotti, i dalle Poste, i Ferrandi, i Gelfi, gli Olivieri, i Ciurletti, i Chiusole, i Graziadei. Altre identificazioni sono più incerte: nella "Nogarolla" è probabile riconoscere Orsola Derfi, moglie del conte Leonardo Nogarola, un nobile veronese, consigliere di Ferdinando I, che soggiornò a Trento durante il periodo del Concilio; Angiola Lasina appartiene ad una famiglia di cittadini, di cui Ambrosi ricorda che fu console nell'anno 1565 un certo notaio Joannes Lasinus;¹⁹ Burlini è attestato nel Cinquecento come nome di una famiglia di medici immigrati a Trento dal Bresciano; Bonini e Landa sono famiglie di cittadini menzionate da B. Malfatti,²⁰ così come i Cherubini, di cui F. Ambrosi ricorda un console (Evangelista Cherubinus) nel 1607;²¹ mancano citazioni delle famiglie Roncone, Merlini e Orevese; quest'ultima però è menzionata in una frotola anonima a proposito della sollevazione di Trento del 1435 contro il principe vescovo Alessandro di Masovia.²²

La cronaca precisa del Colombino, con i nomi delle dame presenti alla festa (così come l'elenco delle protagoniste della sfilata dei tarocchi che si trova a conclusione del poema nel manoscritto) e la stessa presenza del notaio-poeta alla celebrazione, confermano che la storia del principato nel periodo in esame è particolarmente favorevole all'ascesa di alcune famiglie, spesso generazioni di giuristi, che vanno acquistando sempre maggiore importanza, ricchezza e potere.²³

18 L'elenco appare nelle stanze 52-54.

19 AMBROSI, *Commentari*, p. 201.

20 MALFATTI, *Libro*, p. 247.

21 AMBROSI, *Commentari*, p. 201.

22 Cfr. C. PEGORETTI, *Le Rime sulla sollevazione di Trento del 1435. Esame linguistico del manoscritto della Biblioteca San Bernardino in Trento*, tesi di laurea, Trento 1992/93, p. 69.

23 "Mentre le riforme volute da Massimiliano via via popolavano i paesi asburgici di uffici e di corti di giustizia, una folla crescente di giuristi, figli di piccoli nobili o di patrizi urbani addottoratisi nelle università italiane, si apprestò a entrarne in possesso. Padroni di quella 'grammatica giuridica' che ormai si insinuava in ogni anfratto della vita pubblica e privata dell'Europa cinquecentesca, giurisperiti, assessori

Uniti dentro la corte, nobili e cittadini dell'élite trentina sono dunque protagonisti e spettatori insieme di una rappresentazione esclusiva, dove nell'intrecciarsi di più saperi, le immagini, l'allegoria e il gioco diventano forme privilegiate di conoscenza.

I trionfi appropriati: un gioco cortese

Nel *Trionfo tridentino* un ruolo centrale è assunto dal gioco dei tarocchi, gioco definito "da imperatori per uso de li chavalieri" per l'ampia circolazione che ebbe nelle corti.²⁴ La più antica testimonianza documentaria relativa ai tarocchi o "carte da trionfi" è contenuta in due inventari estensi del 1442. Il trasporto dei signori d'Este per il gioco dei tarocchi fu veramente notevolissimo,²⁵ ma alla fine del XV secolo il gioco era noto anche a Bergamo, Salò, Reggio Emilia, Bologna, Urbino; qualche decennio più tardi a Venezia, Mantova, Pavia, Firenze e Pistoia.

Il successo dei tarocchi è parte e conferma dell'uso imponente dell'allegoria in epoca rinascimentale, di cui è testimone, tra l'altro, una vasta produzione letteraria, quella dei volumi dedicati ai miti, agli emblemi e alle imprese. In questa tradizione gli egizi occupano una posizione centrale; il volume *Hieroglyphica*,²⁶ che pubblicato nel 1505 incontra grande successo, viene tradotto in termini più popolari da Andrea Alciati, i cui *Emblemata*, stampati per la prima volta nel 1531, hanno innumerevoli edizioni già prima della fine del XVI secolo. Il volume dell'Alciati gode di notevole fortuna anche a Trento, come testimonia in particolare un im-

e avvocati presero piede nelle cancellerie e nei maggiori consigli statali. Divennero in breve una nuova oligarchia, un ceto di abili funzionari capaci di destreggiarsi tra le glosse e i commenti ai codici del diritto romano, come tra le carte e le ambascerie utili alle trattative diplomatiche" (M. BELLABARBA, *Figure di nobiltà a Trento nei primi decenni del XVI secolo*, in: E. CASTELNUOVO [a cura di], *Luochi della luna. Le facciate affrescate a Trento*, Trento 1988, pp. 47-61).

24 I tarocchi trovarono nel Cinquecento ampia diffusione anche come gioco popolare: i mazzi con trionfi non rappresentarono infatti di regola qualcosa di eccezionale o di prezioso, anche se i tarocchi di qualità ordinaria, soggetti più di quelli di pregio a perdita e distruzione, solo recentemente sono stati portati alla luce. La larga diffusione del gioco non solo presso le corti, ma anche al di fuori dai grandi centri è documentata da numerosi statuti comunali e da alcuni trattati giuridici del Quattrocento e del Cinquecento, oltre che da sermoni e invettive contro il gioco d'azzardo (ricordo qui l'Invettiva di Flavio Alberti Lollo ferrarese contro il giuoco del tarocco, Venezia 1550, dove i tarocchi sono presentati come gioco adatto "a dar piacere alla brigata ... pascendo l'occhio ... a guardare le dipinture ... come fanno i puti"). In particolare, pare che la sequenza dei tarocchi proposta nel *Trionfo tridentino* sia caratteristica di una tradizione di carte comuni italiane, documentata in un mazzo del Metropolitan Museum, il mazzo Dyck, di tarocchi popolari, stampati da matrici di legno, della fine del XV secolo, probabilmente ferraresi, e in poche fonti letterarie, distinte da un ordine particolare delle figure, con il Mondo come trionfo più alto, seguito dalla Giustizia e dall'Angelo. F. PRATESI, *Il gioco italiano dei Tarocchi e la sua storia*, in: G. BERTI/A. VITALI (a cura di), *Le carte di corte*, Ferrara 1987, pp. 111-136.

25 G. BERTONI, *Poesie leggende costumanze del Medioevo*, Bologna 1927.

26 Il volume fu ritrovato nel 1419 e attribuito a Hor Apollo.

portante documento iconografico, gli affreschi della facciata di palazzo Cazuffi su piazza Duomo, dipinti presumibilmente verso il 1536 da Marcello Fogolino.²⁷ Gli affreschi di palazzo Cazuffi, pur nell'ambiguità tipica dell'emblematica e ancor più accentuata dal trascorrere del tempo che, oltre a cancellare scritte e parti delle pitture, rende opachi alcuni riferimenti contestuali, plausibilmente riguardano i temi della virtù e della fortuna, ben noti alle dispute letterarie, nonché all'emblematica rinascimentali.²⁸ Allegorie e trionfi, del resto, appaiono più o meno nello stesso periodo in diversi luoghi di Trento, "urbs picta", come è chiamata nelle descrizioni del Mariani, "dove in gran varietà parlano le Figure a scurcio, motto e geroglifico".²⁹

Come gli affreschi, che dimostrano la fortunata circolazione di allegorie ed emblemi nella città tridentina, così anche il *Trionfo* e in particolare i tarocchi versificati che vi sono contenuti, confermano la partecipazione della città a quella diffusa cultura che attribuisce all'immagine un ruolo centrale come tramite per raggiungere la verità.³⁰

Nelle venticinque stanze dedicate alle immagini trionfali il poemetto del Colombino propone un preciso genere letterario, quello dei "tarocchi appropriati", adattati cioè a vario scopo (per lode, o per burla, o per satira) a diverse persone, a ciascuna delle quali viene associata una figura. Nel nostro trionfo ogni carta è assegnata ad una diversa dama, secondo un'usanza assai diffusa nelle corti del tempo, specie dell'Italia settentrionale, di cui troviamo alcune testimonianze letterarie, citate in Bertoni³¹ e

27 Come dimostra L. DAL PRA, *L'Emblematum liber* di Andrea Alciati e il ciclo affrescato di casa Cazuffi a Trento, in: Studi trentini di scienze storiche 64 (1985), pp. 5-52, l'artista ricevette dal committente precise disposizioni circa la fonte a cui ispirarsi e seguì fedelmente il testo proposto con le incisioni dell'*Emblematum liber* di Andrea Alciati nell'edizione pubblicata ad Augsburg nel 1531.

28 Così si esprime Girolamo Ruscelli a proposito dell'influsso degli emblemi alciati sulle decorazioni di case e palazzi: "E penso che l'Alciati con quel suo libro volesse come insegnare o proporre una via et un modo da dipinger sale, camere, logge, et altre cose tali, et così parimente da far quadri in ligno, portatili, che si tengono appesi alle pareti sopra le cornici per le sale et per le camere. Percioché vedendo quel grand'huomo, che i dipintori sogliono la più parte impiastare i muri e i legnami con alcune figure, che non hanno significatione alcuna, se non vana, volle insegnar una via, con la quale le persone nobili et di bel giudicio possono adornar le case loro di pitture ne i muri, o di quadri in tele, et in legni che contengano qualche bello e profittevole ammaestramento" (Ragionamento di Mons. Paolo Giovio sopra i motti, e disegni d'arme, et d'amore, che comunemente chiamano Imprese. Con un discorso di Girolamo Ruscelli intorno allo stesso soggetto, Venezia 1556, pp. 174-175).

29 M. MARIANI, Trento con il Sacro Concilio et altri notabili ... descrittione historica libri tre, Trento 1672.

30 Anche altre testimonianze sulle feste tridentine all'epoca del Concilio contribuiscono a porre Trento in questo clima culturale. Ricordo tra le altre la descrizione dell'abate Gonzaga, in occasione della festa del 1542 per i festeggiamenti del neo eletto vescovo, e in particolare la menzione dei trionfi petrarcheschi riprodotti in quasi duecento figure per il prezioso banchetto (riportata in: La descrizione delle feste del 1542 a Trento, in: Annuario della società degli alpinisti trentini 1879/80, pp. 208-214).

31 BERTONI, Poesie, oltre alle opere menzionate, ricorda anche altre combinazioni giocose, in cui figurano come protagoniste diverse dame, ciascuna associata a una figura dei tarocchi, o a una divinità, o a un'alleanza, o addirittura ad un verso dei *Trionfi* del Petrarca.

in Marsilli³². Ricordo qui, perché più vicini al nostro poemetto, i *Motti alle signore di Pavia sotto il titolo dei tarocchi*, ventidue terzine anonime composte tra il 1525 e il 1540; i *Triumph de' Pomeran da Cittadela composti sopra li Terocchi in Laude delle famose Gentil donne di Vinegia*, una serie di sonetti pubblicati a Venezia nel 1534 per Zuan Antonio de Nicolini de Sabio, e i *Triumph de' tarocchi appropriati*, ventidue versi composti a Ferrara tra il 1530 e il 1560.

Una volta collocata Trento nella sfera di influenza ludico-culturale costituita dai centri dell'Italia padana del tempo (Pavia, Ferrara e Venezia), passa forse in secondo piano la ricerca tra i testi citati di un riferimento privilegiato. Tuttavia, sulla base di più considerazioni, mi pare di poter avanzare l'ipotesi che il nostro autore, ma ancor prima il regista della festa, tenesse presente la composizione del Pomeran (o comunque un altro testo cui lo stesso Pomeran si fosse ispirato). Innanzitutto si osserva che l'ordine delle figure mostrato dalla sequenza trentina, tipico di un ordine di carte da gioco comuni, non è attestato nell'opera pavese, ma solo in quella ferrarese e in quella veneziana.³³

La scelta tra le due composizioni favorisce quella veneziana sulla base di alcune considerazioni di tipo linguistico: sia in Colombino che in Pomeran appare il termine *terocchi* o *Terocchi*; entrambi usano il termine *Angelo* anziché *Agnolo*; infine dove a Trento compare *saetta*, a Venezia è usato *foco* (lessicalmente distante, ma semanticamente vicino al termine trentino), mentre Ferrara si distingue con l'espressione *Casa del diavolo*.³⁴

Al di là di queste poche considerazioni puntuali, mi sembra necessario comunque tener presente l'influsso privilegiato che dal punto di vista culturale il Veneto esercita in questo periodo sul principato, soprattutto grazie all'Università di Padova, dove si formano molti dei giuristi trentini e lo stesso Colombino, e attraverso la presenza di numerosi artisti veneti che in occasione del rinnovamento urbanistico promosso da Bernardo Clesio e portato avanti da Cristoforo Madruzzo operano a Trento. Infine, ricorderei il ruolo che i veneti ricoprono nella messa in scena degli atti ludici nelle feste del principato (nella cronaca citata dell'abate Gonzaga sulle fe-

32 P. MARSILLI, I tarocchi nella vita di società, la vita di società nei tarocchi, in: G. BERTI/A. VITALI (a cura di), *Le carte di corte*, pp. 95–110.

33 La sequenza di tarocchi trentini mantiene comunque una sua originalità, eliminando rispetto alla serie ricordata del mazzo Dyck due figure, la Temperanza e la Papessa, e introducendovi la Fama. I motivi di tali novità, che potrebbero collegarsi ad una tradizione locale, dovranno comunque essere indagati.

34 Cfr. A. VITALI, Arcani svelati, in: BERTI/VITALI, *Carte*, pp. 145–157, dove viene affrontato il tema della ricchezza nella terminologia e nella definizione di una stessa figura dei tarocchi, e in particolare della carta del *fulmine* (o *saetta* o *fuoco* o *casa del diavolo* o *inferno*).

ste trentine del 1542 si parla, ad esempio, di una danzatrice e di alcuni buffoni veneziani).

Ma l'interesse dei tarocchi appropriati presentati nel *Trionfo tridentino* non è esclusivamente letterario; grazie all'elenco preciso delle dame prescelte per impersonare le diverse carte, che il Colombino al termine del suo manoscritto ci lascia, si conferma ciò che già suggeriva la lista dei nomi delle stanze 51–54, la precisa distinzione cioè tra aristocrazia cittadina ed extra cittadina. Le dame dei tarocchi infatti sono tutte rappresentanti di famiglie trentine facilmente riconoscibili, della cerchia dell'élite urbana appartenente al Magistrato consolare, a cui tocca l'amministrazione della città, come mostra appunto l'elenco qui riportato:

| | | | |
|------------------------------------|-------------------------------|-----------------------|--------------|
| Francesca Fiscaletta | Il Mondo | Masenza Pava | La Giustizia |
| Margarita Lasina | L'Angelo | Barabara Malanotta | Il Sole |
| Madalena Tabarella | La Luna | Gioanna Rocabrana | La Stella |
| Cassandra Corra | La Saetta | Bartolomea Podestessa | Il Diavolo |
| Isabetta Cerotta | La Morte | Genevra Cazzuffa | La Fama |
| Non so 'l nome | La Traditora | Lucrezia Bassa | Il Vecchio |
| Barbara Arcangela | La Rota | Elena da le Poste | La Forteza |
| Bradamante Cesenina | L'Amore | Anna Girola | Il Carro |
| Cornelia da Trilaco | Il Papa | Lucrezia Quetta | L'Imperatore |
| Angiola Ieremia | L'Imperatrice | Alda Malpaga | Il Bagatello |
| Il Signor Francesco giardiniero | Il Saggio Matto ³⁵ | | |

Si trovano nell'elenco diversi nomi di famiglie cittadine già incontrati nelle stanze 52–54, come Pava, da Lasino, Tabarelli de Fatis, Cazuffi, da le Poste, da Terlago, Quetta, Geremia, Malpaga. Qui compare sempre anche il nome proprio della dama, che come interprete dei tarocchi appropriati recupera evidentemente un ruolo anche nella sua singolarità, al di là dell'appartenenza familiare. Ci è possibile così in alcuni casi stabilire almeno la parentela che lega la dama al signore del casato, come per Lucrezia Quetta, moglie del celebre giureconsulto Antonio Quetta, compilatore dello Statuto Trentino e cancelliere di Bernardo Clesio e Cristoforo Madruzzo,³⁶ per Francesca Fiscaletta, la moglie del fiscale, il cittadino con funzioni di esattore per conto del principe vescovo, per Bartolomea Podestessa, moglie del Podestà, eletto dai consoli e dal vescovo come giudice

35 Chiude l'elenco il Saggio Matto, enigmatica figura in cui sapienza e follia si danno la mano: la sua unicità è sottolineata dal fatto che è la sola immagine dei tarocchi rappresentata da un uomo, "il signor Francesco giardiniero", della cui identità non si conosce nulla.

36 Cfr BCTn, ms. 49 (G. G. TOVAZZI, Biblioteca Tirolese 1).

della città e del distretto di Trento. Appaiono poi nomi nuovi rispetto alle stanze 52–54: Barbara Malanotta; Cassandra Corra e Isabetta Cerotta, probabilmente della famiglia Cerra (de Cerris, de Cerato);³⁷ Lucrezia Bassa, della famiglia Bassi; Barbara Arcangela, Bradamante Cesenina, Anna Girola anch'esse probabilmente appartenenti a famiglie di *nobiles cives* trentini.

La descrizione delle diverse figure da parte del Colombino, pur essendo anche in questo caso ricca di lodi alla bellezza femminile, non riesce ad indicare alcun tratto caratterizzante le singole persone, riducendosi all'espressione di alcuni sintagmi che nella letteratura poetica del tempo, qualora l'oggetto della descrizione sia una donna, sono quasi assunti a formule fisse; in riferimento all'una o all'altra protagonista dei trionfi, infatti, l'autore decanta i *belli ochi*, il *bel viso*, l'*ornata chioma*, il *signoril aspetto*. La bellezza delle dame viene qui magnificata più delle vesti; agli occhi, in particolare, pare assegnato il ruolo di distinguere le diverse figure, come se lo sguardo delle gentildonne assumesse un valore simbolico e si sostituisse agli strumenti, agli oggetti attraverso cui si identificano le differenti carte dei tarocchi. La Giustizia, ad esempio, ha “nei belli ochi il dolce telo”;³⁸ nella ventottesima stanza leggiamo “son gli occhi di Cassandra la saetta / con cui fa 'l dio d'amor sì degne imprese”; del Diavolo viene detto che “tanta zizania da' belli ochi sparse”;³⁹ d'Amore siamo informati che è “senza benda agli ochi” e che “da belli ochi sparge un tanto ardore”;⁴⁰ infine “con suoi belli ochi et amorosi sguardi / il Bagatello il cuor muola a ognuno / anci il penetra ...”.⁴¹

Più sbrigativa è la presentazione delle vesti e degli oggetti caratterizzanti i diversi trionfi: della Giustizia veniamo a sapere che è “adorna di purpura, con bianco e sottil velo”; la figura dell'Angelo è “vestita a bianco, d'ogni almo costume ornata, e in man avendo un bianco giglio, e piume ne le verdeggianti ali”.⁴² Sappiamo inoltre che il Sole si presenta coi raggi ardenti, la Morte con la falce, l'Amore con “li dorati strali e l'arco”, la Ruota è munita realmente di una ruota che gira, il Carro è “d'oro di gemme tutto adorno”, e l'Imperatrice “(di fortuna) tien ora in man ... 'l crine”.⁴³

37 Famiglia di origine vicentina, stabilitasi a Pergine dapprima e poi a Trento, dove esercita la professione notarile (BCTn, ms. 20, f. 84 e ss.)

38 Stanza 21.

39 Stanza 29.

40 Stanza 36.

41 Stanza 41.

42 Stanza 22.

43 Le citazioni sono tratte rispettivamente dalle stanze 36, 37, 40.

Del resto, più che l'attribuzione dei simboli alle varie figure, che peraltro abbiamo visto essere scarsa nel nostro *trionfo*, sarebbe interessante l'interpretazione che nel preciso contesto della festa tridentina assumono i diversi arcani. Servirebbe a questo scopo conoscere di più a proposito delle diverse protagoniste femminili, per poter trovare se esista, ed eventualmente quale sia, la connessione tra la carta e la sua interprete, che può aver determinato una scelta non casuale delle diverse protagoniste, suggerita probabilmente dal regista della festa. Poco si sa a questo proposito della regia, anche se pare legittima l'ipotesi che lo stesso Colombino possa aver suggerito le combinazioni tra le carte e le dame che le personificano, in considerazione del fatto che i tarocchi appropriati nascono come genere letterario.

Al di là del gioco di corte, al di là dell'omaggio cortese alle cittadine tridentine, restano certamente nella nostra rappresentazione trionfale altri livelli di lettura ancora da indagare poiché "una pluralità di funzioni significanti si coagula nelle icone, che hanno, nell'immediatezza della rappresentazione, significati che sembrano iscritti in un codice segreto. L'immagine, a differenza del discorso che deve svilupparsi sull'asse temporale di un 'prima' e di un 'poi', può simultaneamente esprimere vari messaggi nella sincronicità dei suoi elementi grafici. Ma la decodificazione di tali messaggi non è così scontata. I codici a cui l'icona si riferisce sono culturalmente determinati e sfuggono alla semplice intuizione. La decifrazione deve affrontare il problema della polisemia del simbolo".⁴⁴

Ma qui si apre un nuovo capitolo della ricerca, e si interrompe quella che ci ha condotto sin qui.

44 C. GATTO-TROCCHI, I labirinti della ragione, in: BERTI/VITALI, Carte, pp. 137-144.

Abstract

Patrizia Cordin: *Höfisches Fest und adelige Selbstinszenierung in Leonardo Colombinos „Trionfo tridentino“*

1547 verfaßte Leonardo Colombino, ein Trienter Notar, eine lyrisch-epische Dichtung im höfischen Stil, bestehend aus achtzig achtzeiligen Strophen (Stanzen). Größeren Bekanntheitsgrad unter seinen Zeitgenossen erwarb sich Colombino allerdings dadurch, daß er des öfteren unter dem Verdacht der Häresie stand. Gegenstand des *poema* ist ein am Hofe des Trienter Fürstbischofs Cristoforo Madruzzo veranstaltetes Fest aus Anlaß des Sieges Karls V. bei Mühlberg über den Schmalkaldischen Bund. Von lokalgeschichtlichem Interesse ist, daß in den Text der Dichtung auch zahlreiche Trienter Details Eingang gefunden haben.

Der Beitrag präsentiert und kommentiert insbesondere jene Strophen, in denen der Verfasser die Festgäste am Bischofshof in penibler Weise auflistet. Die von Colombino überlieferte Reihenfolge unter den Geladenen bietet einige sozialgeschichtlich interessante Aufschlüsse über die soziale Rangordnung und Differenzierung innerhalb der Adelsgesellschaft Trients, die sich in signifikanter Weise in die beiden Lager des alten Landadels und des jüngeren städtischen Patriziats spaltete. Literarisch wird dies dadurch zum Ausdruck gebracht, daß zwanzig Damen des Stadtadels nach den Regeln des Tarockspiels die sogenannten *trionfi* verkörpern. Die Inszenierung am Hof Madruzzos macht soziale Rituale und Distinktionsmerkmale deutlich sichtbar und gerät damit zu einer effektvollen Selbstdarstellung örtlicher Honoratioren.